

# Inodi della Regione

## “Governo fermo, 40 mila posti a rischio”

*Sindacati all'attacco: regna il caos, Crocetta affronti le vertenze aperte*

**ANTONIO FRASCHILLA  
GERALDINE PEDROTTI**

OGGI potrebbero scattare i licenziamenti collettivi per i 197 operai della Keller di Carini. Ad annunciarlo è la Fiom di Palermo, proprio nel giorno in cui i sindacati regionali pubblicano l'ultimo bollettino di quella che ormai è chiamata la guerra del lavoro. Almeno 100 mila posti persi in Sicilia dal 2008 a oggi e altri 40 mila sono a rischio «su vertenze che coinvolgono il governo Crocetta, al momento inerte e senza alcuna strategia per lo sviluppo». Parola di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono al presidente della Regione un incontro immediato per affrontare le emergenze sul tavolo del governo e firmare un piano per la crescita non più rinviabile», come dicono in coro i segretari Michele Pagliaro, Maurizio Bernava e Salvo Barone.

Ieri i tre responsabili regionali hanno convocato tutti i loro delegati al teatro Politeama, e da qui lanciato un appello a Crocetta per aprire un tavolo di confronto. I numeri che hanno snocciolato fanno davvero impressione. «Dal 2008 a oggi la Sicilia ha perso 100 mila posti di lavoro ed è venuto meno il 30 per cento dell'apparato industriale», dice Pagliaro. Altri 40 mila posti sono però a rischio e, questa volta, per mancati interventi decisivi da parte della Regione. In primis nel settore dei rifiuti: «Il caos in Sicilia regna sovrano, non si è ancora capito come si concluderà il passaggio dal sistema degli Ato a quello delle Srr e come saranno gestite adesso anche dai piccoli Comuni — dice Berna-

va — in questo comparto lavorano 12 mila persone che al momento non sanno quale sarà il loro futuro e dalla Regione non è arrivato ancora un piano chiaro». Al settore rifiuti, si aggiunge quello delle partecipate, non solo di Palazzo d'Orleans ma anche degli enti locali: secondo il decreto Monti, entro dicembre devono essere cedute o privatizzate tutte quelle che hanno fatturati derivanti per il 90 per cento dal settore pubblico e che non svolgono servizi essenziali. «Conti alla mano, si parla di almeno 20 mila persone sparse in varie aziende anche dei trasporti che rischiano di perdere il posto di lavoro», aggiunge Bernava, che chiede al governo di «presentare subito un piano». L'assessore all'Economia Luca Bianchi assicura: «A breve presenteremo un piano per il riordino delle partecipate regionali, che avrà come obiettivo la salvaguardia dei posti di lavoro e la riduzione dei costi».

I sindacati tirano poi in ballo la Regione per altre vertenze appese a un filo. A partire da quella che riguarda i 1.800 operai, tra diretti e indotto, della Fiat di Termini Imerese. La cassa integrazione in deroga scade a dicembre e ancora non è stata trovata un'impresa che subentri al Lingotto, pronto a firmare i licenziamenti collettivi: «Il governo Crocetta si era impegnato a fare dei passaggi con imprenditori cinesi e la Fiat, ma al momento attendiamo notizie ufficiali al di là di voci che girano attorno a Palazzo d'Orleans — dice il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastrosimone — come attendiamo notizie dalla Regione sul futuro della cassa in-

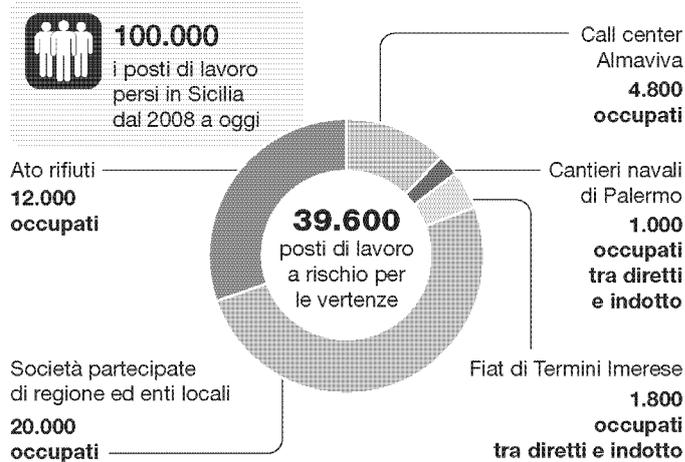
tegrazione in deroga degli operai della Keller: oggi (ieri, ndr) l'azienda ci ha comunicato che potrebbe firmare subito i licenziamenti collettivi».

Sul tavolo di Palazzo d'Orleans altre due vertenze ancora irrisolte e sulle quali si attende che il governo batta un colpo. La prima è quella che riguarda il futuro del Cantiere navale e dell'indotto, circa mille operai in ballo: le gare per il rifacimento dei bacini sono bloccate causa ricorsi pendenti al Tar e i sindacati chiedono che il governo convochi subito un tavolo. La seconda vertenza è quella del call center Almaviva, 4.500 dipendenti, che ha chiesto l'utilizzo di un bene confiscato per spostare la propria sede e evitare di trasferire l'attività altrove. Ancora la Regione non ha dato una risposta definitiva.

«Crocetta non può più rinviare

il confronto con i sindacati — dice Pagliaro — finora ha sottovalutato il nostro ruolo. Abbiamo bisogno di risolvere l'industria, come sta accadendo in Campania e Basilicata. Basterebbe concentrare gli sforzi e le risorse su tre macro aree, Termini Imerese, Catania e l'entroterra siciliano. Serve una visione d'insieme per il rilancio della Sicilia, cosa che per ora manca». «Definiamo buono l'accordo già siglato per la formazione, ma adesso resta ad affrontare la stabilizzazione dei precari — dice Barone della Uil — bisogna fare ripartire l'edilizia e in generale provvedere al pagamento dei debiti delle Pubbliche amministrazioni. È, infine, fondamentale utilizzare le risorse della Comunità europea per dotare l'Isola delle tante infrastrutture di cui c'è bisogno e fare ripartire l'economia».

### Il lavoro e la Regione



COMPLEMENTI 44

## Il retroscena

Il capogruppo Gucciardi: «Questa maggioranza è stressata. Stanno suonando troppi campanelli d'allarme»

## Rimpasto, ora è assedio al presidente anche il Pd chiede «una fase nuova»

ANTONELLA ROMANO

**Q**UESTA maggioranza è stressata. Stanno suonando troppi campanelli d'allarme. Sarebbe un errore non valutarli». Il Pd morde il freno. Se fino a ieri si erano levate solo voci isolate, adesso è il capogruppo, il misurato Baldo Gucciardi, a prendere sul serio lo stitico di attacchi che ogni giorno si abbatte sulla giunta Crocetta e a chiedere «un ripensamento» dell'accordo di maggioranza, «una fase politica nuova e più evoluta» subito dopo la tornata elettorale. Ultima è stata la bordata, con minaccia di disimpegno, del ministro Gianpiero D'Alia, che ha decretato che per l'Udc il periodo di rodaggio è finito e che serve un «rimpasto politico». L'Udc pronto a lasciare come nell'ultima stagione di Lombardo? «Sarebbe una iattura — commenta l'ex capogruppo Antonello Cracolici — è sotto gli occhi di tutti che la fase di rodaggio è terminata, è necessaria una messa a punto seria. La giunta non ha un profilo politico all'altezza. Crocetta capisca che serve un'riflessione meno stizzita e più consapevole».

NEL Pd sono adesso diversi a non tollerare più che il potere decisionale dell'esecutivo sia in mano «a persone non destinatarie di consenso elettorale». Lo pensa chi, come il deputato di Siracusa Bruno Marziano, per due volte presidente di Provincia, è abituato al

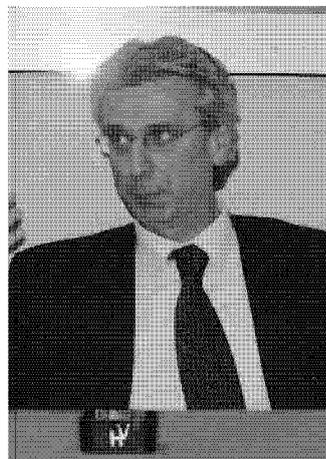
rapporto col territorio. «Noi parlamentari non possiamo sentirci come degli appestati. Sono tra i sostenitori del governo Crocetta: ma tra noi e il governo c'è troppo scollamento. Alla gente non sono in condizioni di spiegare le ragioni delle riforme della giunta». Col termometro che sale, e che registra acque agitate nella coalizione, il partito democratico rompe il silenzio chiedendo a Crocetta una svolta per superare la «stasi» in cui è precipitata la maggioranza.

«Credo di interpretare la preoccupazione di tutti i deputati di un gruppo che ha lavorato in maniera compatta. Il presidente Crocetta sta portando avanti un lavoro importante: proprio per questo occorre una maggioranza motivata e compatta. I segnali che arrivano ci impongono di non tacere più», aggiunge Gucciardi. La richiesta che viene ormai da tutto il Partito democratico è di aprire subito dopo il voto una fase politica nuova, a 7 mesi dall'esperienza della «rivoluzione» di Crocetta nata con il sostegno di Pd e Udc ma oramai di fatto allargata ad altre forze. Dal 29 ottobre ad oggi hanno fatto ingresso nella giunta movimenti politici che rivendicano di essere legittimati: dai Drs all'Articolo 4 di Lino Leanza. Anche il numero dei parlamentari che siedono nella maggioranza è cambiato: da 39 si è passati a 47. «Il *maquillage* va rifatto — dice in sostanza Gucciardi — Ma non si pensi a sostituzioni affrettate. Serve un nuovo

accordo per lavorare insieme alle riforme in programma, a partire da quella per i liberi consorzi dei comuni».

Di fatto il lla suonato le settimane scorse con le critiche di Antonello Cracolici, che aveva definito «un'idiozia» un governo senza un profilo politico all'altezza, e gli attacchi dei renziani, sono serviti da scossa. Subito dopo sono arrivate la minaccia del paventato disimpegno dell'Udc e i piedi puntati del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone (Udc), che ha detto che «i risultati del governo Crocetta ancora non si vedono». Adesso si tratta di capire come avviare la seconda fase. Crocetta fino a ieri ha ribadito di non voler cambiare nessun assessore. «Il modello Crocetta va difeso — sbarra la strada Beppe Lumia — È un sistema che chiede a tutti un ripensamento del vecchio modo di fare politica. Ben venga un rilancio che dia più forza al cambiamento: concentriamoci però sulle grandi riforme, le energie servono a cambiare la Sicilia». La deputata catanese Concetta Raia ritiene utile a questo punto una riunione di maggioranza. A rovinare il clima, i malumori della vigilia elettorale sulla «doppia militanza» di Crocetta. Cosa accadrà in quei centri minori dove si presentano da concorrenti candidati della lista Megafono e del Pd? A Carlentini, ad esempio, Nuccio Carnazzo, del centrosinistra, fronteggia Pippo Basso, ex sindaco del Pdl appoggiato dal Megafono. «Ci serve l'impegno di Crocetta

come presidente», chiede Gucciardi. E secondo il deputato siracusano del Pd Bruno Marziano «la doppia appartenenza di Crocetta, al Pd e al Megafono, è un equivoco che va sciolto».



**CAPOGRUPPO**  
Baldo Gucciardi  
capogruppo del Pd  
all'Assemblea  
regionale

**Marziano: «Noi parlamentari siamo trattati come appestati, stop agli assessori senza consenso elettorale»**

**ALL'ATTACCO.** I sindacati dettano la linea al presidente della Regione

# Crisi, ultimatum a Crocetta

La posizione di Cgil, Cisl e Uil emersa durante la manifestazione unitaria del 5 giugno su lavoro, sviluppo e tutele: «Il governo deve aprire al dialogo e individuare una strategia condivisa»

**PALERMO.** I sindacati dettano l'ultimatum al governo regionale. E lo fanno durante la manifestazione unitaria che si è tenuta giovedì 6 su "Lavoro, sviluppo, tutele". La Regione «deve sentire l'urgenza e il dovere di attrezzarsi con una strategia anticrisi. È questo il nostro unico obiettivo per il quale rivendichiamo il confronto sociale generale». A dirlo, il segretario della Cisl Sicilia, **Maurizio Bernava**. Che aggiunge: «Il tema della crisi, e della necessaria strategia anticrisi e per lo sviluppo produttivo è di fatto scomparso dall'agenda delle priorità. Ma dalla crisi si esce solo se concorrono con strategie efficaci, rapide e mirate, sia il governo nazionale che quello regionale. Dunque, la Sicilia deve sentire l'urgenza e il dovere, non solo politico, di attrezzarsi con una propria strategia anticrisi, che al momento non c'è. È questo il nostro unico obiettivo, per il quale rivendichiamo il confronto sociale generale: che sia definita e varata rapidamente una

tale strategia, con politiche per attrarre e sostenere investimenti rilanciando le infrastrutture materiali e immateriali e rendendo produttivi tutti gli ambiti, dalla pubblica amministrazione ai tanti capannoni e aree industriali abbandonati. Noi - ribadisce - siamo pronti al dialogo e a portare il contributo del mondo del lavoro. Ma Palazzo d'Orleans batte un colpo e faccia la sua, di proposta. E che la faccia presto al tavolo, che ancora non si vede, del confronto sociale generale». Aggiunge **Claudio Barone**, segretario regionale della Uil: «Siamo stati sempre critici sul modo in cui si è governato in Sicilia e intendiamo sostenere chi dichiara di voler cambiare le cose. Ma diciamo anche, e con chiarezza, che difficilmente l'Amministrazione potrà farlo senza il coinvolgimento dei sindacati. Siamo convinti che ci siano soluzioni valide per tutte le emergenze sociali, che si possano tutelare i lavoratori e creare condizioni per lo sviluppo. All'incontro di domani

chiederemo alla Regione di fare la propria parte fino in fondo. Buono l'accordo già siglato per la Formazione professionale. Adesso resta ad affrontare la stabilizzazione dei precari. Bisogna fare ripartire l'edilizia e in generale provvedere al pagamento dei debiti delle Pubbliche amministrazioni». Per **Rosario Pagliaro** della Cgil, inoltre, «dialogo e negoziato: è quello che i sindacati confederali chiedono al presidente della Regione, **Rosario Crocetta**, per costruire un progetto condiviso e riformista per il lavoro e lo sviluppo, nel cui ambito siano garantite le tutele sociali e i diritti dei lavoratori». Aggiunge il segretario: In Sicilia dal 2008 si sono persi 100 mila posti di lavoro ed è venuto meno il 30% dell'apparato industriale. Di fronte a questo cosa aspetta il governo regionale? Pensa che si possa andare avanti sforbiciando sui forestali, non dando risposte agli edili, rinviando la soluzione dei problemi dei precari, bacchettando chi protesta?».

**FORMAZIONE****C'è l'accordo  
sindacati-Regione**

**PALERMO.** Centinaia di lavoratori della formazione sono radunati in piazza a Palermo, per partecipare alla giornata di mobilitazione regionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, che hanno proclamato lo sciopero generale unitario del settore. Chiedono al governo regionale una riforma condivisa del sistema, risposte sul proprio futuro occupazionale, l'erogazione della Cig in deroga, il pagamento degli arretrati. L'assessore Scilabra e alcuni sindacati hanno raggiunto un'intesa che prevede l'incremento dei fondi per l'avviso 20, da 200 a 220 milioni, la copertura degli sportelli multifunzionali e lo sblocco entro il mese di giugno di tutti i pagamenti arretrati, per gli enti che hanno presentato la rendicontazione corretta. «La via da proseguire - sostiene il governatore Crocetta - è quella del confronto, evitando tensioni che non servono a favorire il processo di riforme necessarie».

**Sicilia / 1**

## Crocetta spegne la luce

La Regione siciliana non può più permettersi di pagare 200 milioni per la bolletta dell'energia elettrica; e in tempi di crisi corre ai ripari invitando i circa 22 mila dipendenti a limitare l'uso degli ascensori e dei condizionatori. Un appello, quello degli uffici retti da Rosario Crocetta, simile a quello lanciato ai venezuelani da Hugo Chávez durante la siccità che colpì il Paese sudamericano qualche anno fa. E allora niente ascensore con una scelta che, si legge nel "manuale per il risparmio energetico", ogni dipendente dovrà rispettare e farà bene pure alla salute. E stop pure alle macchinette del caffè: a meno che chi le fornisce non si accolli il costo dell'energia.

**A. Be.**

**◆ Alleanze****Forzese: Crocetta  
deve rilanciare  
il suo governo**

●●● «Per quanto riguarda i Drs, è franco e di sostegno pieno al presidente Rosario Crocetta». Lo afferma Marco Forzese, presidente regionale dei Democratici riformisti per Sicilia e deputato all'Ars. «Quanto invece ai rapporti tra maggioranza e governo - continua Forzese -, questi sono tutti da ridisegnare. C'è da rilanciare l'azione politica e di governo in Sicilia e Rosario Crocetta ne dovrà prendere atto, già all'indomani delle amministrative».

**LA VIGILIA DELLE ELEZIONI.** Dopo l'Udc anche il Pd bacchetta il presidente. La replica: se vogliono litigare io so farlo bene

## Tra Crocetta e gli alleati la tensione è alle stelle

### PALERMO

●●● Crocetta vara una raffica di provvedimenti a tre giorni dalle elezioni amministrative in 142 Comuni e aumenta l'irritazione dei principali alleati.

La scintilla l'ha accesa un comunicato con cui il presidente ha annunciato il varo di un disegno di legge che attua il referendum sulla ripubblicizzazione dell'acqua. Immediatamente il Pd, con Giovanni Panepinto, ha risposto con una nota in cui rivendica la paternità di un analogo disegno di legge che da tempo ha iniziato il proprio cammino all'Ars. E poco dopo, anche il capogruppo Udc Lillo Firetto ha ricordato che il testo del presidente «arriva dopo quello presentato dal nostro gruppo».

Botta e risposta che fotografano il clima di tensione nella maggioranza alla vigilia del voto. Mercoledì Gianpiero D'Alia aveva minacciato l'uscita dell'Udc dal governo se Crocetta «continuerà a comportarsi come Lombardo tenendo tutto fermo e spaccando i partiti». Ieri è stato il Pd a manifestare malessere con il capogruppo Baldo Gucciardi: «Il senso di responsabilità del Pd, alla vigilia delle Amministrative, ci porta a sospendere ogni discussione. Ma sarebbe un errore non valutare con attenzione i troppi campanelli d'allarme che stanno suonando nella maggioranza». Gucciardi chiede che «all'indomani della tornata elettorale, per realizzare davvero quel processo di cambia-

mento, appare opportuno ripensare l'accordo di maggioranza e avviare una fase politica nuova e più evoluta, a partire dai rapporti fra maggioranza e governo».

Ma Crocetta ha risposto a tono: «Stiamo dando risposte concrete ad emergenze gravissime come quella che riguarda il lavoro. Alle critiche rispondo con i fatti. Sull'acqua il governo è obbligato a presentare un proprio testo». Ma è soprattutto a D'Alia che il presidente manda un avviso: «Con l'Udc in un incontro a Roma avevamo concordato molte cose. Ora scopro che invece non siamo d'accordo. Io non litigo mai per primo ma se c'è da litigare so farlo bene». **GIA. PI.**

I sindacati si sono impegnati con l'assessore Borsellino a sospendere la protesta

## Laboratori analisi, l'accordo subordinato all'ok ministeriale

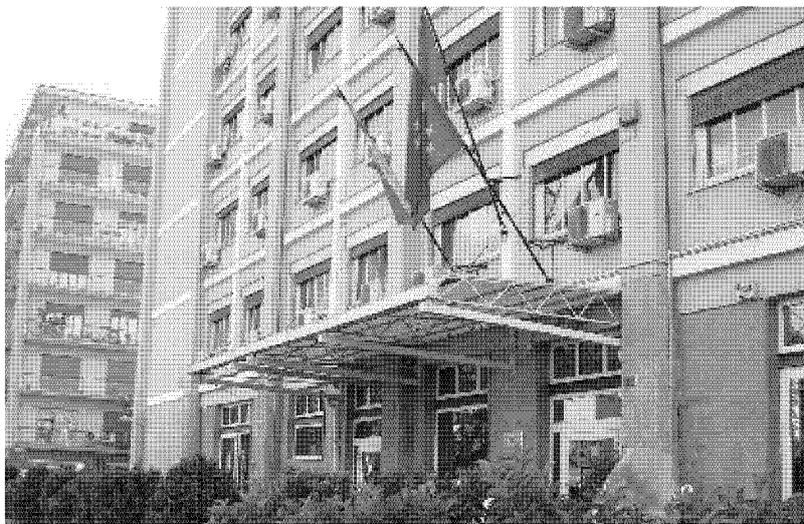
6 € a utente o 10 € a seconda del numero di prestazioni, escluso prelievo

PALERMO - Mercoledì 5 giugno, nei locali dell'Assessorato della Salute della Regione Siciliana si è tenuto, contestualmente alla manifestazione delle organizzazioni sindacali di categoria, l'incontro con i rappresentanti delle stesse sigle sindacali sottoscritte e l'assessore Lucia Borsellino con il dirigente generale, Salvatore Sammartano.

All'apertura l'assessore ha illustrato una bozza di provvedimento che prevede il riconoscimento del codice tariffario 9301.1 di cui al tariffario "Balduzzi, adottato con D.A. e in vigore dal 1° giugno u.s., relativo alla prestazione "Valutazione funzionale globale" per la branca di patologia clinica.

L'assessore ha invitato i presenti a formulare eventuali osservazioni e/o proposte al fine di poter rappresentare al Ministero una soluzione concertata tecnicamente supportata sottolineando l'importanza di definire il documento al fine di presentare la proposta al livello nazionale.

Dopo ampio dibattito nel corso del quale sono state esposte le diverse posizioni delle parti, si è raggiunta la soluzione di applicare la prestazione con codice 9301.1, da sottoporre alla condivisione del Ministero della Salute, articolata e descritta nello



schema di decreto allegato al verbale della riunione.

Ecco in sintesi il documento che andrà a Roma al ministero Salute:

1. una tariffa di € 6 a utente per le ricette che prevedono fino ad un massimo di 4 prestazioni di medicina di laboratorio, escluso prelievo;

2. una tariffa di € 10 a utente per le ricette che prevedono un numero di prestazioni di medicina di laboratorio superiore a 4, escluso prelievo.

Le modalità relative alla formulazione del referto saranno definite successivamente anche con apposito tavolo tecnico.

Le organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto il presente verbale si sono impegnate a cessare ogni forma di protesta dando atto dell'evolversi positivo dello stato dei lavori e dell'impegno assunto dal Governo regionale per portare la proposta sui tavoli nazionali.

## REGIONE, GUCCIARDO AVVERTE IL GOVERNATORE. LUPO, CHE NON ERA STATO PREAVVISATO, PRENDE TEMPO

### Il capogruppo Pd a Crocetta: dopo il voto rivediamo gli equilibri

LILLO MICELI

PALERMO. Neanche i comizi dell'ultimo giorno - domenica e lunedì si vota in 142 comuni siciliani - riescono a tenere fuori dalla mischia politica il governo regionale, presieduto da Rosario Crocetta. La maggioranza che lo appoggia è in piena fibrillazione: scalpita per rimettere in discussione gli assetti di governo. Ieri, è stato il capogruppo del Pd all'Ars, Baldo Gucciardi, ad «avvisare» Crocetta che all'indomani della tornata amministrativa, bisognerà rivedere gli equilibri fra governo e la maggioranza.

«Il senso di responsabilità del Pd - ha dichiarato Gucciardi - alla vigilia delle amministrative, ci porta a sospendere ogni discussione, ma sarebbe un errore non valutare con attenzione i troppi campanelli d'allarme che stanno suonando nella maggioranza». Nei giorni scorsi, l'Udc e alcuni settori dello stesso Pd avevano chiesto una maggiore visibilità politica, così come il gruppo dei Democratici riformisti. Il segretario regionale del Partito Democratico, Giuseppe Lupo, però, aveva invitato tutti ad impegnarsi nella campagna elettorale.

«Il presidente Crocetta - ha aggiunto Gucciardi - sta portando avanti un lavoro importante, difficile e delicato: proprio per questo è indispensabile che la sua azione sia sostenuta da una

maggioranza motivata e compatta. All'indomani della tornata elettorale, per realizzare davvero quel processo di cambiamento, riforme e innovazioni per il rilancio della Sicilia, appare opportuno ripensare l'accordo di maggioranza e avviare una fase politica nuova e più evoluta, a partire dai rapporti fra maggioranza e governo».

Per il segretario del Pd, Lupo, che non era informato, la presa di posizione del «suo» capogruppo, «è condivisibile, ma parliamone da martedì in poi. Soprattutto, parliamone tutti insieme. C'è bisogno di un progetto comune per lo sviluppo della Sicilia».

Ma anche per il presidente dei Drs, Marco Forzese, «i rapporti fra maggioranza e governo sono tutti da ridisegnare, al di là delle affermazioni di D'Alia dell'Udc, sugli assessori di diretta emanazione del presidente che appaiono condivisibili. Qui c'è da rilanciare l'azione politica e di governo in Sicilia e Crocetta ne dovrà prendere atto, già all'indomani delle amministrative».

Il presidente della Regione, però, finora ha resistito a tutte le richieste che, direttamente o indirettamente, gli sono arrivate di passare da un «governo di tecnici» ad un «governo di politici». Ha «licenziato» gli assessori Battiato e Zichichi perché non ne ha potuto fare a meno. Difficilmente, ce-

derà alle richieste dei partiti della maggioranza. Maggioranza che si è formata solo in seguito alla decisione di diversi deputati eletti nel centrodestra di passare dalla parte di Crocetta. Il responso delle urne fu diverso: i partiti che sostenevano Crocetta, Pd, Udc e Megafono, ottennero appena 39 deputati su 90. La coalizione è al governo perché Crocetta fu il candidato alla presidenza più votato, con poco meno del 35% dei voti. L'astensione fu del 53%



BALDO GUCCIARDI

## Emergenza minori: 3 su 10 sono a rischio povertà

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Tre minori su 10 in Italia vivono al di sotto o sulla linea della povertà. L'Italia non è un posto per l'infanzia. Dal rapporto «I diritti dell'infanzia e adolescenza in Italia» del gruppo CRC (*Convention on the right of the child*), presentato ieri con il ministro per il lavoro Enrico Giovannini e con il Garante per l'infanzia Vincenzo Spadafora, affiora un quadro che è già oltre l'emergenza. Non si parla solo di bambini con traumi. Le 82 associazioni che hanno redatto il rapporto, coordinate da *Save The Children*, sono partite dalle scuole. Solo il 14% dei bambini è preso in carico dagli asili nido pubblici, un dato largamente inferiore al 33% auspicato dalla Ue. Appena un quarto degli istituti nei quali studiano i ragazzi, poi, sono in regola con le certificazioni. Le amministrazioni comunali non hanno più i soldi per partecipare alla spesa dei nidi.

La spending review si è abbattuta su una situazione già compromessa: le risorse destinate all'infanzia e adolescenza per le 15 città riservatarie (cioè quelle individuate dalla legge n. 285 del 1997) sono passate dai 43,9 milioni del 2008 ai 39,6 del 2013. Azzerato totalmente anche il fondo straordinario per la prima infanzia, per il quale prima erano stati stanziati 100 milioni. Tutto ciò si traduce con uno scivolamento deciso

verso la povertà delle famiglie che si sentono abbandonate dal pubblico. E i minori ne fanno le spese. Il 32,3% di loro è a rischio indigenza contro il 28,4% degli adulti e il 24,2% degli anziani. Anche in questo caso i dati sono molto al di sopra della media europea. Un dato peraltro non omogeneo che al sud aumenta: le situazioni più gravi in Sicilia e in Calabria. Patiscono di più le famiglie numerose (il 45,2% dei nuclei con cinque figli che risiedono nel Mezzogiorno è indigente). Inoltre, la povertà minorile è assai più elevata se il capo famiglia ha un basso tasso di istruzione. La mancata approvazione dei livelli essenziali di assistenza sociale previsti nel 2000 costituisce un altro elemento di vulnerabilità. «La malattia nel sociale ormai è in fase acuta - nota Diego Cipriani della Caritas - questo scoraggia la natalità».

Per i minori in difficoltà o quelli stranieri il quadro si aggrava. Gli ultimi, ormai il 23,9% dei quasi 4 milioni di migranti presenti sul nostro suolo, «necessitano urgentemente di un riconoscimento giuridico e quindi dello Ius soli». I primi sono stritolati da un sistema di welfare al collasso tanto che Dario Merlino, vicepresidente Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) parla di «maltrattamento istituzionale che segue quello familiare». «La riduzione delle risorse economiche equivale a una riduzione delle risorse umane. Gli operatori non riescono a lavorare -

commenta - i bambini traumatizzati non trovano risposta perché non ce la si fa». Il CRC chiede un «Piano nazionale per l'infanzia» e la nomina di una commissione parlamentare apposita. «È urgente, il nuovo governo lo deve nominare subito, nelle ultime legislature abbiamo sofferto la mancanza di riscontro», dice Arianna Saulini, coordinatrice del rapporto. L'ultimo Piano 2010-2011 non è stato finanziato e difficile è stato attuarlo. A oggi non c'è neanche un Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza dato che il precedente ha concluso il suo mandato nel 2012 e non è stato rinominato. «Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e iniziare con la prevenzione, non è solo una questione di civiltà ma anche economica. I mancati investimenti nel sociale si trasformano in un boomerang». Tra le «raccomandazioni» del CRC al nuovo governo: realizzare una specifica rilevazione sulla povertà minorile e un'analisi dell'impatto che le riforme disegnano possano avere sulle famiglie. D'accordo si è detto il ministro Giovannini, «vogliamo realizzare un monitoraggio sulle politiche sociali ma è un cambiamento culturale che non si realizza in una notte». I relatori hanno fretta: «dai servizi e dai lavoratori arriva un urlo disperato. Diciamo queste cose da tempo ma non abbiamo interlocutori: il concetto di crisi sovrasta i bisogni. La sfida è risparmiare soldi e dolore».

**SICILIA AL VOTO** • Domenica urne aperte in 141 comuni. Le sfide anomale di Messina e Catania

## Grillo torna nell'isola, ma non trova il granaio

Federico Scarcella

**L**o scorso autunno Beppe Grillo attraversò a nuoto lo Stretto e sbarcò a Messina. Fu l'inaugurazione, in stile libero, della campagna elettorale per le regionali siciliane, che fruttò al suo movimento ben 15 consiglieri (uno è stato già espulso per la solita storia degli scontrini che non tornano) su 90, e creò la premessa per il grande risultato delle politiche. Un vero successo per i pentastellati, che però non si è ripetuto alle amministrative di due settimane fa. Ora tocca alla Sicilia, dove domenica e lunedì si vota per il primo turno in 141 comuni su 390, e i grillini ci tengono a fare bella figura, tanto che il comico è tornato con il suo camper nelle piazze (ma solo nei piccoli comuni, con l'eccezione di Ragusa) collezionando in cinque giorni qualche magra figura nelle sue dieci tappe: a Piazza Armerina, poche sere fa, nel bel mezzo di un comizio ha cacciato via cameraman e giornalisti, i nuovi bersagli di una strategia che può ignorare gli avversari ma che ha bisogno di nemici sempre freschi. Magari cercati con la torcia, come accadde a Capaci, comune del Palermitano, dove il candidato Cinquestelle Pietro Salvino vuol rischiarare la notte per attuare il suo progetto che ha intitolato «Filmarli per fermarli».

In questo scorcio di campagna elettorale, dalla sera di mercoledì, nel paese tristemente famoso per la strage del 23 maggio '92, è partita la caccia al voto di scambio, scatenando le «patuglie della legalità», come le chiama Salvino, munite di telefonino e videocamera che ripren-

deranno chiunque cerchi di comprare il voto per strada. «Qui - spiega - per catturare il consenso sono arrivati a distribuire anche lavatrici».

A Messina (uno dei capoluoghi chiamati al voto, insieme Siracusa, Ragusa e Catania), dove Grillo non è andato, neanche «disarmato», si continuano a distribuire sogni a forma di ponte, nonostante il trentennale progetto sia finito nel nulla, bruciando finora 383 milioni di euro, esattamente la cifra dell'attuale indebitamento del Comune. Per il leader Cinque Stelle sarebbe stato difficile spiegare ai cittadini la ragione per la quale ha contrapposto una propria candidata (Maria Cristina Saija) a Renato Accorinti, insegnante, storico

### Sotto l'Etna euforia per Enzo Bianco. Sullo Stretto grillini contro lo storico candidato No-ponte

ambientalista e pacifista, l'uomo che ha condotto una strenua battaglia contro la realizzazione del ponte sullo Stretto e che corre con il sostegno di un'unica lista, che porta il suo nome e senza sigle di partito. La ragione di questa presa di distanza non la capiscono neanche gli elettori di Grillo, indicati loro malgrado come gli avversari di Accorinti, con il quale hanno condiviso per anni le stesse battaglie. A Messina, comune commissariato e ormai alla vigilia della dichiarazione di fallimento, il ponte è ancora oggetto della campagna elettorale del candi-

dato Pdl, Enzo Garofalo, e del suo concorrente del centrodestra, Gianfranco Scoglio, un ex assessore sostenuto dall'ex sindaco della bancarotta Giuseppe Buzzanca, fedele alleato dell'ex

senatore Domenico Nania: un corto circuito di ex.

Il centrosinistra, sotto l'ala protettrice del deputato Francantonio Genovese, ras delle preferenze (19 mila voti alle primarie del Pd alle scorse politiche), presenta Felice Calabrò, ex capogruppo dei democratici al Comune, che ha dalla sua parte anche il tiepido neo ministro messinese Giampiero D'Alia, la sola risorsa rimasta a Pierferdinando Casini dopo la batosta elettorale alle politiche. A sostegno di Calabrò ci sono anche un po' di ex della coalizione avversa. La guerra tra i due schieramenti sarà pure finita, come ha annunciato Berlusconi un paio di giorni fa, ma il fatto è che a Messina non è mai cominciata. Nella città alluvionata (37 morti nel 2009) e indebitata, chiunque arrivi a palazzo Zanca dovrà fare i conti con un bilancio disastroso, con i servizi ridotti al lumicino: in un luogo stiracchiato tra Jonio e Tirreno, i 245 mila abitanti possono contare su 16 mezzi pubblici, fra tram e bus, perché l'azienda trasporti, che conta 590 dipendenti, affoga in un debito di 70 milioni e non ha neanche i soldi per comprare benzina e pezzi di ricambio.

Per Grillo, a Messina, la partita è persa già dal primo turno. E sorprese non ce ne saranno neanche a Catania, dove Enzo Bianco prova a fare il sindaco per la terza volta, a 13 anni di distanza dall'ultimo mandato, frut-

to di una guerra fratricida con Claudio Fava. Catania divide con Palermo il raro «privilegio» di ritrovarsi, dopo un quarto di secolo, due dinasti senza eredi: Leoluca Orlando ed Enzo Bianco, nella cui coalizione c'è dentro di tutto: dagli uomini fino all'altro ieri legati a Raffaele Lombardo, ai neo rivoluzionari di Antonio Ingroia. Tutti contro Raffaele Stancanelli, esponente del Pdl, ma soprattutto ex Msi ed ex An, incolore «gestore» di un'amministrazione già spogliata dal suo predecessore Umberto Scapagnini, scomparso lo scorso aprile. Ce la farà Bianco? Pare di sì, e la sua ambizione è quella di essere eletto al primo turno. E soprattutto, all'ombra dell'Etna il centrosinistra non ha i problemi che è costretto ad affrontare nei comuni dell'Ennese, dove il «Megafono», la lista creata dal governatore Crocetta, si contrappone ai democratici guidati - ormai per tradizione - dall'ex senatore Vladimiro Crisafulli, scarica-

to da Bersani alle scorse politiche ma per nulla rassegnato. La guerra l'ha dichiarata Beppe Lumia, al quale Crocetta ha cucito addosso la lista Megafono per consentirgli di essere rieletto al Senato. Il parlamentare vuole la resa dei conti con il suo acerrimo nemico, già spodestato del seggio per aver intrattenuto rapporti con un capomafia della zona. La guerra tra i due ha creato non pochi imbarazzi a Crocetta, che due giorni fa ha cercato di tranquillizzare i vertici del suo partito, il Pd, appunto, spiegando che farà campagna elettorale solo nei comuni in cui Megafono e democratici sono alleati.